“Affidarsi esclusivamente alla violenza!” – così Anna Trechsel, redattrice della radio SRF, sintetizza la strategia di Israele dal 2023 in un nuovo rapporto dell’emittente pubblica. Un’analisi degli eventi in Medio Oriente negli ultimi due anni e mezzo mostra che Questa affermazione è falsa. BEL

Il reportage di SRF su Israele è controverso e anche un argomento costante su FokusIsrael.ch. E per una buona ragione: oscilla costantemente tra reportage incompleti, imprecisioni e fake news. Non è una coincidenza: in diversi reportage degli ultimi mesi, SRF si è basata su informazioni provenienti dalle autorità di Hamas a Gaza senza rendere trasparente la loro natura propagandistica. Non sono stati effettuati controlli incrociati sistematici con fonti indipendenti. Ci sono solo due spiegazioni per questo: O i corrispondenti di SRF lo fanno deliberatamente per mettere Israele in cattiva luce. Oppure non hanno una conoscenza approfondita degli eventi in Medio Oriente. Tertium non datur.

Nonostante le ripetute lamentele e le critiche fondate, la SRF non ha ancora migliorato in modo sostanziale la qualità dei suoi servizi sul Medio Oriente.

Un esempio recente nella lunga lista di articoli problematici: Il 1° marzo 2026, un giorno dopo gli attacchi militari statunitensi-israeliani contro l’Iran, che hanno eliminato parti della leadership iraniana tra cui Khamenei, la redattrice esteri di SRF Anna Trechsel pubblica una cosiddetta “analisi”. Questo termine da solo è fuorviante, perché un’analisi seria fa luce sul contesto, spiega le cause, stabilisce collegamenti e classifica gli sviluppi sulla base dei fatti. Questo è esattamente ciò che manca in gran parte qui.

Particolarmente sorprendente è l’affermazione: “Israele si è affidato esclusivamente alla forza negli ultimi due anni e mezzo. Il governo Netanyahu non ha fatto alcun tentativo di trasformare i suoi successi militari in successi politici”.

L’espressione “esclusivamente con la forza” è un’affermazione totale. Implica la totale assenza di attività diplomatiche o politiche da parte di Israele. Questa affermazione non regge a un esame approfondito.

Trechsel omette tutta una serie di iniziative diplomatiche documentate e di negoziati da parte dello Stato ebraico che si svolsero parallelamente alle operazioni militari. Se queste iniziative fossero strategicamente coerenti o politicamente vincenti è discutibile. Tuttavia, il loro semplice fatto confuta l’affermazione di Trechsel di un approccio esclusivamente militare. Inoltre, l’editore straniero non ha

modo di sapere cosa viene negoziato dietro le quinte.

Dall'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, Israele ha ottenuto notevoli successi militari nelle successive guerre a Gaza contro Hamas e in Libano contro l'organizzazione terroristica Hezbollah e ha eliminato tutti i leader di queste due organizzazioni terroristiche più pericolose. Tuttavia, in questo periodo ci sono state anche numerose attività sul piano diplomatico.

1. negoziazioni di ostaggi e cessate il fuoco

Israele fu coinvolto in diversi cicli di negoziati sugli ostaggi e sul cessate il fuoco, con la mediazione di Qatar, Egitto e Stati Uniti. Nell'ottobre del 2025, 168 dei 251 ostaggi israeliani erano stati rilasciati vivi e i corpi degli ostaggi uccisi erano stati rimpatriati, spesso in cambio di prigionieri palestinesi. Il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha ripetutamente sottolineato che solo la pressione militare ha reso possibile questo progresso. Ciononostante, il governo ha negoziato attivamente, ad esempio su un piano sostenuto dagli Stati Uniti nel febbraio 2024.

Secondo piano di pace di Trump per Gaza (piano in 20 punti, 2025)

Nell'autunno del 2025, il Presidente degli Stati Uniti Trump ha presentato un piano di pace completo in 20 punti per Gaza, che comprendeva il rilascio degli ostaggi, il disarmo di Hamas, l'amnistia per i combattenti che collaborano e una ristrutturazione politica di Gaza. Netanyahu si incontrò più volte con gli inviati statunitensi, come Steve Witkoff, per discutere il piano. Alla fine Israele ha accettato il piano. La prima fase è già stata attuata. La seconda fase è stata avviata ed è in fase di stallo a causa del rifiuto di Hamas di consegnare le armi. Finora, Israele ha rispettato pienamente gli obblighi previsti dal piano.

3. normalizzazione regionale e accordi di Abraham

a. Nonostante il conflitto, Netanyahu ha cercato di trasformare i successi militari in guadagni diplomatici più ampi, ad esempio estendendo gli Accordi di Abraham. I negoziati con l'Arabia Saudita sono proseguiti, anche se la guerra di Gaza li ha ostacolati (l'Arabia Saudita ha messo in pausa i colloqui nell'ottobre 2023, ma poi li ha ripresi). Netanyahu sostenne che la normalizzazione con gli Stati arabi avrebbe danneggiato le cause palestinesi e rafforzato Israele.

b. Incontri con funzionari statunitensi, tra cui il Presidente Trump e senatori, finalizzati a una “nuova architettura di sicurezza” che combini le risorse israeliane e quelle degli arabi del Golfo per contrastare l’estremismo e contenere l’Iran.

4. piani per il “giorno dopo” a Gaza

a. Due anni fa, nel febbraio 2024, il Primo Ministro Netanyahu ha pubblicato un documento intitolato “Il giorno dopo Hamas”. Il documento prevedeva la smilitarizzazione di Gaza, la denazificazione e l’amministrazione civile da parte dei clan locali e rappresentava quindi un tentativo di trasformare il controllo militare in una struttura politica. In seguito Netanyahu ha accettato il piano di pace in 20 punti del Presidente Donald Trump e la risoluzione delle Nazioni Unite (2803) che lo ha legittimato.

b. Il governo israeliano ha discusso delle alternative per Gaza, come l’amministrazione dell’IDF o la cooperazione con l’Autorità Palestinese (AP). Netanyahu ha rifiutato quest’ultima ipotesi per mantenere la sua coalizione.

5. mediazione internazionale e regionale

a. Israele è stato coinvolto in tentativi di mediazione contro Hezbollah, ad esempio attraverso iniziative statunitensi e francesi per evitare una guerra totale in Libano. Netanyahu ha favorito soluzioni diplomatiche al conflitto sul confine settentrionale, pur esercitando pressioni militari.

b. La guerra di Gaza ha provocato crisi diplomatiche (ad esempio con il Brasile, l’UE e le Nazioni Unite), ma Israele si è impegnato nei dibattiti delle Nazioni Unite e nei colloqui bilaterali per difendere la propria posizione.

L'”analisi” della redattrice esteri di SRF Anna Trechsel ignora completamente tutti questi processi diplomatici documentati e dipinge un quadro distorto della politica israeliana. Questo contraddice gli standard giornalistici di base: completezza, equilibrio, accuratezza dei fatti.
Tuttavia, il problema principale di SRF è più profondo: la gestione di SRF. È evidente che non dispone di meccanismi di controllo e bilanciamento efficaci e di un adeguato controllo di qualità. Le notizie incomplete, errate e palesemente di parte non hanno conseguenze tangibili per i responsabili.

Oppure, sull’emittente pubblica svizzera SRF, tutto è permesso purché sia contro Israele. Questo è il motivo più probabile per cui le notizie contro Israele sono distorte. Perché il capo della redazione esteri di Radio SRF – e quindi il capo di Anna Trechsel – è Susanne Brunner. È già stata criticata dall’ufficio del difensore civico della SRG Deutschschweiz per i suoi servizi radiofonici unilaterali anti-israeliani.